



Culture e Studi del Sociale-CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Editors-in-Chief
Felice Addeo, Giuseppe Masullo, Giovanna Truda

Diritti senza terra vagano nel mondo? Riflessioni su femminismo globale

ANNA CAVALIERE

Come citare / How to cite

ANNA CAVALIERE (2023). Diritti senza terra vagano nel mondo? Riflessioni su femminismo globale. *Culture e Studi del Sociale*, 8 (1), 10-20.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

University of Salerno

2. Contatti / Authors' contact

E-mail: [acavaliere\[at\]unisa.it](mailto:acavaliere[at]unisa.it)

Articolo pubblicato online / Article first published online: Giugno 2023



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

*Diritti senza terra vagano nel mondo?
Riflessioni su femminismo globale*

*Landless rights roam the world?
Reflections on global feminism*

Anna Cavaliere

University of Salerno, Italy

E-mail: [acavaliere\[at\]unisa.it](mailto:acavaliere[at]unisa.it)

Abstract

The recent feminist uprisings in Iran and the attempt at parity democracy in the Iraqi enclave of the Ezidis raise a question that feminist reflection periodically confronts itself with: can feminism be considered a typically Western phenomenon, or does it have a global reach? The essay highlights that the Feminism has had a specific historical origin: it represents a typical product of the age of rights. However, this does not imply that it has remained, over the last two centuries, an exclusively “one-Dimensional” phenomenon. The struggles for the emancipation and liberation of women have affected and involved different areas of the planet, from Europe to Latin America, from Asia to Africa. By opposing local patriarchates, feminisms have fought not only for women but also against different forms of discrimination and injustice that affect everyone.

Keywords: Iran, Ezidis, Global feminism.

1.Introduzione: il femminismo è a una dimensione?

Il lavoro prende spunto dalle recenti rivolte femministe portate avanti in Iran, le quali hanno mobilitato migliaia di persone al grido di Zan, Zendegi, Azadi (Donna, vita, libertà) e dall’esperienza del laboratorio politico messa a punto nell’enclave irachena degli Ezidi, basata su autogoverno, confederalismo democratico e diritti delle donne e pone una questione: Il femminismo può essere considerato un fenomeno solo occidentale, oppure esso presenta una portata globale?

Recuperando il contributo teorico di pensatrici profemministe, come Olympe de Gouges, si mette in evidenza che il femminismo abbia avuto un’origine storica ben precisa: esso rappresenti un prodotto tipico della modernità, ovvero dell’età dei diritti. Questo però non implica necessariamente che sia rimasto, nel corso degli ultimi due secoli, un fenomeno “ad una dimensione”. Ripercorrendo alcune delle lotte per l’emancipazione e la liberazione delle donne portate avanti nelle diverse aree del pianeta, dall’Europa all’America Latina, dall’Asia all’Africa, il lavoro intende dimostrare come, contrastando i patriarcati locali, i femminismi abbiano combattuto e combattano non solo in favore delle donne ma anche contro le diverse forme di discriminazione e di ingiustizia che il patriarcato alimenta o semplicemente rafforza.

2. Zan, Zendegi, Azadi

Il sedici Settembre 2022 muore a Teheran Mahsa Amini, 22 anni: la famiglia racconta come la giovane sia stata brutalmente picchiata, dopo essere stata arrestata dalla “polizia della sicurezza morale” perché accusata di aver indossato il velo in modo inappropriato.

La morte di Mahsa ha goduto di un’ampia risonanza nei media di tutto il mondo, in quanto ha innescato in Iran una serie di proteste: un numero progressivamente maggiore di uomini e donne di diversa estrazione sociale è sceso in piazza al grido di Zan, Zendegi, Azadi (Donna, Vita, Libertà). Nonostante la dura repressione posta in essere dal regime, che ha determinato migliaia di arresti e più di cento morti negli scontri con le forze dell’ordine, le proteste non accennano per il momento a diminuire. Esse sono già le più lunghe e le più partecipate nella storia recente del Paese e stanno assumendo l’aspetto di una vera e propria rivolta nei confronti del potere costituito.

Commentando la vicenda e manifestando la propria vicinanza al popolo iraniano, Slavoj Žižek ha affermato:

“L’Iran non fa parte dell’Occidente sviluppato, quindi Zan, Zendegi, Azadi (Donna, Vita, Libertà) è molto diverso dal #MeToo nei paesi occidentali: mobilita milioni di donne comuni, ed è direttamente collegato alla lotta di tutti, uomini compresi [...]. Gli uomini che partecipano a Zan, Zendegi, Azadi sanno bene che la lotta per i diritti delle donne è anche la lotta per la propria libertà: l’oppressione delle donne non è un caso speciale, è il momento in cui l’oppressione che permea l’intera società è più visibile [...]”¹.

Cosa chiedono allora coloro che stanno manifestando in Iran?

Sinteticamente, potremmo dire che combattono contro diverse forme di ingiustizia: non chiedono solo la fine delle disparità di genere, delle discriminazioni etniche, del fondamentalismo religioso, ma anche – elemento non sempre presente nella narrazione delle proteste fornita dai media occidentali – che sia combattuta la corruzione e la povertà diffusa. Chiedono un aumento dei salari e delle garanzie dei lavoratori (Sazeki, 2022).

Come ha messo in evidenza Siyâvash Shahabi, giornalista iraniano in esilio in Grecia, gli attivisti sembrano combattere tanto il fondamentalismo islamico quanto le storture prodotte dal modo di produzione capitalistico².

3. Autogoverno, confederalismo democratico, diritti delle donne a Shengal.

Nelle stesse settimane in cui le piazze iraniane ospitano la protesta di migliaia di uomini e donne, in italiano è pubblicato l’ultimo lavoro di graphic journalism di Zerocalcare, uno degli autori più promettenti degli ultimi anni (Zerocalcare, 2022). La storia documenta il viaggio realizzato dall’autore a Shengal, territorio occupato dal popolo degli ezidi (o in arabo Yazidi). Gli ezidi sono una comunità originaria del monte Shengal, parlano una lingua sommariamente riconducibile al curdo e seguono un antichissimo culto religioso preislamico. Raccontano di aver subito, nel

¹ Il messaggio in cui il pensatore manifesta la propria solidarietà alle manifestanti ed ai manifestanti e rintraccia alcune differenze rispetto ai movimenti femministi occidentali può essere ascoltato all’indirizzo <https://en.radiozameh.com/32762/>.

² L’articolo di Siyâvash Shahabi è consultabile in inglese con il titolo *Mahsa, Hijab and Iran* all’indirizzo <https://firenexttime.net/mahsa-hijab-and-iran/>. Sul tema cfr. Mathee, 2020.

corso della loro storia, 73 tentativi di genocidio, l'ultimo nel 2014, anno in cui cinquemila persone sono state uccise dall'Isis, centinaia sono morte di stenti e più di seimila tra donne e bambini sono stati ridotti in condizione di schiavitù (Zoppellaro, 2017). Rappresentano una comunità piuttosto chiusa, che non ammette conversioni o matrimoni misti, eppure essi stanno provando a mettere a punto, in una situazione politica complessa (tra molte contraddizioni, in un territorio attualmente conteso tra lo Stato iracheno centrale ed il Kurdistan iracheno e sul quale esercitano sfere di influenza la Turchia e l'Iran) un'esperienza di confederalismo democratico molto ambiziosa. Il loro esperimento politico (non riconosciuto, anzi osteggiato dai principali attori politici in campo) si può riassumere in questi termini: una democrazia paritaria a struttura piramidale che vede alla base le assemblee dei quartieri e dei villaggi. Esse sono suddivise in comitati che si occupano delle questioni ritenute centrali per la sussistenza del popolo ezida (salute, cultura, giustizia, donne, difesa, lavoro) e sono presieduti da un componente uomo e da una donna. Le assemblee nominano i loro rappresentanti all'Assemblea del popolo, l'organo di rappresentanza che discute e legifera, composta da 73 membri (quanto i genocidi subiti dagli ezidi). Il governo è tenuto ad attuare le decisioni dell'assemblea ed è chiamato a rendere conto del proprio operato ogni due settimane. Uno dei pilastri dell'esperienza ezida è il principio di autodeterminazione, e questo vale tanto sul piano collettivo (declinandosi nella richiesta di riconoscimento di autonomia politica) quanto su quello individuale, vale a dire come riconoscimento agli uomini e alle donne del diritto ad autodeterminarsi: questo significa che le donne, come gli uomini, hanno il diritto di studiare, lavorare dignitosamente, prendere parte attiva alla vita (e alla lotta) politica.

4. Un corollario dell'età dei diritti

Le vicende su cui ci siamo soffermati – le rivolte in Iran e il tentativo di autogoverno nell'enclave irachena di Shengel – sono ovviamente molto diverse tra loro ma entrambe sollevano un interrogativo con cui la riflessione femminista torna ciclicamente a confrontarsi: il femminismo può essere considerato un fenomeno tipicamente occidentale, oppure esso presenta una portata globale?

Tenteremo di fornire una risposta a questa domanda e per farlo è necessario innanzitutto chiarire cosa intendiamo per femminismo.

Facciamo nostra la definizione fornita dal vocabolario Treccani, il quale indica il femminismo come quel “Movimento di rivendicazione dei diritti delle donne, le cui prime manifestazioni sono da ricercare nel tardo illuminismo e nella rivoluzione francese; nato per raggiungere la completa emancipazione della donna sul piano economico (ammissione a tutte le occupazioni), giuridico (piena uguaglianza di diritti civili) e politico (ammissione all'elettorato e all'eleggibilità), auspica un mutamento radicale della società e del rapporto uomo-donna attraverso la liberazione sessuale e l'abolizione dei ruoli tradizionalmente attribuiti alle donne”³. Alla luce di questa definizione, possiamo senz'altro affermare che la genesi storica del femminismo sia indubbiamente riconducibile alla cultura occidentale moderna.

Certamente vi sono state, anche nell'età antica, figure storiche o letterarie straordinariamente evocative per il femminismo: una tra tutte è quella di Antigone, l'eroina della tragedia di Sofocle che ha perfettamente incarnato l'opposizione al

³ La definizione è consultabile all'indirizzo <https://www.treccani.it/vocabolario/femminismo/>.

potere costituito. Ma Antigone può essere correttamente definita una femminista? No. Come ha messo in luce George Steiner, possiamo passare in rassegna tutte le riletture che di Antigone sono state fornite e rintracciare un meraviglioso caleidoscopio di antighi, che dimostrano quanto il testo sofocleo sia stato in grado di sollecitare la fantasia dei moderni (Steiner, 2011). Se però ci rifacciamo al tenore letterale della tragedia, ci rendiamo conto che mai Antigone avanza una sola pretesa in nome di tutto il genere femminile, né tantomeno rivendica diritti in nome di tutte le donne. Antigone non è una femminista perché avanza una richiesta particolarissima e singolare che riguarda il suo caso specifico e non altri, vale a dire che non risulta in alcun modo universalizzabile: precisa ella stessa, nella tragedia, che sta portando avanti la sua battaglia solo per il fratello morto, che non avrebbe assunto lo stesso comportamento se a morire fosse stato suo figlio (Cavaliere, 2016: Cap. I).

Il femminismo è invece, in primo luogo, una battaglia universalistica, che mira all'emancipazione femminile ed al riconoscimento dei diritti di tutte le donne. Nasce, come il vocabolario ricorda, in Europa a partire dal tardo Settecento, negli anni della rivoluzione francese e della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e non si tratta di certo di una coincidenza.

Quella dichiarazione rappresenta infatti uno spartiacque nella storia dei diritti umani: è letta con entusiasmo da molti intellettuali europei, come il documento che segna il superamento dell'Ancien Régime e l'avvio di un nuovo modello di convivenza, basato, come avevano proclamato i rivoluzionari, su *liberté, égalité, fraternité*. Un femminismo ante litteram, che fiorisce in diversi Paesi europei in quegli stessi anni, interpreta con entusiasmo la Dichiarazione, ma mette in evidenza che essa continua ad escludere dal suo raggio di applicazione una serie di soggetti: tra questi le donne (e non solo) (Ivi: Cap. II).

Come accadrà in altre occasioni della storia moderna i diritti, nel momento in cui vengono proclamati, manifestano così un duplice effetto emancipativo. Il primo potremmo definirlo diretto: giovano ai soggetti a cui vengono concretamente riconosciuti, perché, come è ovvio, spesso determinano un miglioramento della qualità della loro vita.

Producono però anche un effetto emancipativo indiretto, che risulta con minore evidenza: il loro riconoscimento rende quasi subito chiaro il loro rovescio, ovvero a quali soggetti essi non siano ancora riconosciuti in maniera inadeguata. Questo doppio movimento contribuisce a spiegare come mai i diritti siano stati oggetto di un'evoluzione tanto significativa nel corso della storia moderna: nel corso dei secoli, man mano che sono stati riconosciuti, essi sono stati anche modificati, aggiustati e riprogettati. Spiega anche perché, già all'indomani della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, si metta così prontamente a fuoco che è ingiusto che quei diritti siano preclusi alle donne: negli stessi anni in cui la Dichiarazione viene proclamata, Olympe de Gouge redige la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina⁴.

Se teniamo allora conto della sua genesi storica, il femminismo non solo può essere allora considerato un prodotto occidentale, ma è anche collocabile in una precisa fase storica dell'occidente: è un corollario dell'età dei diritti la quale, come

⁴ Sulla figura di Olympe de Gouges esiste ormai un'amplissima bibliografia. Ci limitiamo a ricordare, ex multis, un volume recente specificamente dedicato alle questioni filosofico-politico-giuridiche affrontate da de Gouges. Cfr. Casadei & Milazzo (a cura di), 2022.

Norberto Bobbio insegna, altro non è se non l'età delle incessanti lotte per il riconoscimento di nuovi diritti (Bobbio, 1990)⁵.

5. Le nuove donne

Sostenere che il femminismo abbia avuto un'origine storica ben precisa non implica però che esso sia rimasto, nel corso degli ultimi due secoli e mezzo, una questione esclusivamente occidentale⁶.

Questo equivoco – secondo il quale il femminismo sarebbe per destino un fenomeno “ad una dimensione” – sembra rafforzato dalla diffusa tendenza a raccontarne la storia suddividendola in diverse ondate, il che può indurre a pensare che le evoluzioni femministe debbano considerarsi esclusivamente come delle varianti rispetto ad una matrice originaria⁷.

Quella delle ondate femministe rappresenta però – è utile ricordarlo – solo una convenzione: certamente utile, ma dobbiamo fare attenzione affinché non diventi fuorviante.

Si tratta infatti di un modo per schematizzare gli sviluppi e i movimenti (anche dialettici) della battaglia femminista nel corso di tutta la sua storia e, al contempo, per guardare al futuro (Bavard et al., 2020). Infatti, come ha scritto Bibia Pavard, una nuova generazione femminista che si proclama come una nuova ondata può produrre un effetto performativo: raccoglie l'eredità, conserva la distanza critica rispetto a chi l'ha preceduta e prosegue la lunga marcia delle donne (Id., 2017).

⁵ Sul tema cfr. altresì Facchi, 2013.

⁶ Sul piano internazionale, ai diritti delle donne è stato formalmente riconosciuto, a partire dagli anni Novanta, il carattere di diritti umani fondamentali: una constatazione solo apparentemente ovvia, dopo la *Dichiarazione Universale dei Diritti umani* del 1948, eppure ribadita durante la Conferenza dell'ONU di Vienna del 1993 ed a Pechino, durante la Conferenza del 1995. I divieti di discriminazione e violenza contro le donne si sono moltiplicati nei trattati e nelle convenzioni internazionali, entrando a far parte dei principi generali del diritto internazionale. Il loro riconoscimento come diritti fondamentali li rende qualcosa di più di mere rivendicazioni di giustizia, avvicinandoli, almeno formalmente, all'universo del diritto positivo: come direbbe Luigi Ferrajoli, li rende “diritti soggettivi che spettano universalmente a ‘tutti’ gli esseri umani in quanto dotati dello status di persone, o di cittadini o di persone capaci d'agire; inteso per ‘diritto soggettivo’ qualunque aspettativa positiva (a prestazioni) o negativa (a non lesioni) ascritta ad un soggetto da una norma giuridica, e per ‘status’ la condizione di un soggetto prevista anch'essa da una norma giuridica positiva quale presupposto della sua idoneità ad essere titolare di situazioni giuridiche e/o autore degli atti che ne sono esercizio”. Ferrajoli, 2001: p. 5.

⁷ Le quattro ondate del femminismo sono generalmente scandite in questo modo: la prima, cosiddetta emancipazionista, inizia con la Rivoluzione francese e si conclude con la Seconda guerra mondiale, ovvero con il riconoscimento ad un numero significativo di donne dei diritti di libertà, politici e sociali. Afferiscono a questa ondata molte pensatrici, da Olympe de Gouges ad Alexandra Kollontai; La seconda ondata inizia nel dopoguerra e dura fino agli anni Settanta del secolo scorso. Vi si mettono a tema questioni come il superamento degli stereotipi di genere e la necessaria diffusione degli strumenti di contraccezione. Emblematico delle ambizioni del femminismo della seconda ondata il discorso *Address to the Women of America*, tenuto da Gloria Steinem alla fondazione del *National Women's Political Caucus* (NWPC). La terza ondata – che prende avvio negli anni Novanta del secolo scorso e termina negli anni Dieci del Duemila – introduce la necessità di situare ciascuna lotta femminista a seconda di chi sia la donna che la porta avanti. Esprime sinteticamente questa necessità Rebecca Walker, la quale afferma provocatoriamente: “*I'm the the third wave!*” La quarta ondata implica la diffusione della lotta femminista su scala planetaria attraverso l'utilizzo dei social network e del cosiddetto attivismo digitale. Pensiamo alla risonanza globale ottenuta dalle campagne *#MeToo*, *##Cuéntalo*, *#BalanceTonPorc*. Per una storia dei movimenti femministi dal Settecento agli inizi degli anni Duemila cfr. Cavarero & Restaino, 2002. Sul tema, cfr. altresì il più recente Cameron, 2020.

Il racconto delle ondate ha quindi certamente una valenza storica ed esercita anche una funzione simbolica, ma è bene ricordare che esso si concentra soprattutto su ciò che è accaduto in occidente e quindi non esaurisce quella che è stata giustamente definita “La storia delle storie del femminismo” (Arruzza & Cirillo, 2017). Non deve occultare il dato per cui, come ha messo in evidenza Florence Rochefort nel volume *Femminismi*, negli ultimi due secoli non ci sono state solo le ondate del femminismo così come noi le conosciamo: le lotte per l’emancipazione e di liberazione delle donne hanno interessato ed interessano aree del pianeta diverse, dall’Europa all’America Latina, dall’Asia all’Africa (Rochefort, 2022).

Ci siamo già soffermati su quanto stia oggi accadendo in Iran o a Shengal ma, facendo riferimento alla storia moderna fuori dall’Europa, potremmo aggiungere diversi altri esempi. Ci limitiamo a riportarne alcuni tra i più rilevanti.

A cavallo tra Sette e Ottocento, la battaglia per i diritti delle donne si sviluppa in diverse aree dell’Asia: in India è portata avanti da Ram Mohan Roy, il quale promuove un poderoso progetto di rinnovamento sociale e religioso nel Paese, basato su una forte laicizzazione: questo comporta un significativo ridimensionamento della poligamia e l’abolizione del Satī (ovvero dell’obbligo al suicidio delle vedove) (Rahhan, 2018).

In Persia, nel corso dell’Ottocento, la poetessa e teologa Qurrat al-‘Ayn combatte contro le restrizioni imposte alla libertà femminile: critica la poligamia e l’obbligo del velo e le sue battaglie giungono a costarle perfino la vita (Smith 2020).

Durante lo stesso secolo, le rivendicazioni femministe sono portate avanti in Brasile da Nisia Floresta Brasileira Augusta, studiosa di Auguste Comte e di Mary Wollstonecraft che verrà conosciuta e apprezzata in tutta l’America Latina. In un’opera dal titolo emblematico, *Diritti delle donne e ingiustizia degli uomini*, rivelandosi quasi un’anticipatrice del pensiero intersezionale, Nisia Floresta riflette in maniera del tutto originale sulla relazione sussistente tra due assi di discriminazione: il genere e la razza (Floresta, 2019). L’autrice si esprime in favore dell’abrogazione della schiavitù, della difesa dei diritti naturali di tutti e tutte (anche degli Indios e delle donne), del riconoscimento del diritto all’istruzione per i bambini e le bambine (Matthews, 2012).

Durante il Novecento, i femminismi che fioriscono lontano dall’Occidente esprimono spesso posizioni anticolonialiste. Non si tratta di una scelta scontata: le femministe infatti, portando avanti le loro battaglie, si trovano sovente a fronteggiare due opposti nemici: le Potenze occidentali, alla cui ingerenza esse si ribellano, ma anche la maggior parte dei componenti delle forze indipendentiste con cui le femministe condividono la battaglia per l’indipendenza della nazione. Essi considerano infatti la rivendicazione dei diritti delle donne un prodotto esogeno importato dall’Occidente ed alieno rispetto ad una tradizione nazionale che presumono invece sia immutabile (Rochefort, 2022).

Nonostante questo, non è infrequente che i femminismi divengano parte attiva dei processi di lotta contro il dominio coloniale⁸.

Basti pensare al contributo offerto dalla teosofa Annie Besant, la quale si impegna attivamente per sostenere non solo i diritti delle donne, ma anche di tutti i lavoratori ed a favore dell’autogoverno e della democrazia in India (Besant, 2011)⁹.

⁸Sulle peculiarità del femminismo decoloniale, il quale ha messo in evidenza le relazioni di dominazione che possono esistere anche tra donne e come la battaglia femminista metta in discussione il patriarcato connesso con il sistema capitalistico cfr. Vergès, 2020.

⁹Sull’autrice, cfr. Kumar, 1981.

In America Latina, la prima organizzazione femminista panamericana si forma nel 1921 ad opera di Paulina Luisi e coinvolge progressivamente movimenti di altri Paesi della stessa area geografica (Little, 1975).

In Egitto, a partire dalla fine dell'Ottocento gruppi di donne appartenenti alle classi agiate cominciano a rivendicare una piena parità di diritti. Nel 1899 l'intellettuale Qasim Amin pubblica *La liberazione della donna*, in cui descrive la necessità che le donne siano liberate dalla reclusione domestica, istruite ed abbiano pieno accesso alla sfera pubblica e a tutte le professioni. Il volume desta un certo stupore presso il ceto intellettuale e le critiche che suscita inducono l'autore a tornare sul tema con il testo *La donna nuova* (Amin, 1992), che pubblica nel 1900 (Dayan-Herzbrun, 2005). Il volume, che apre il nuovo secolo, non solo non contiene arretramenti rispetto alle posizioni espresse precedentemente da Qasim Amin, ma addirittura le esprime in maniera più chiara e radicale. Soprattutto, esplicita alcuni tra i riferimenti teorici che hanno ispirato l'autore (soprattutto Condorcet e Stuart Mill) i cui contributi vengono tuttavia riformulati da Qasim Amin in maniera del tutto inedita, alla luce delle istanze provenienti dalla società egiziana.

Il risultato è un'opera di straordinaria risonanza che alimenta la riflessione sui diritti delle donne in tutto il mondo arabo ed in Persia.

In Egitto, negli anni Venti del Novecento la lotta femminista è portata avanti da Huda Shaarawi, la quale partecipa alla rivoluzione nazionale, animata da idee fortemente progressiste. Quando la nuova Costituzione non accorda il diritto di voto alle donne, fonda nel 1923 insieme con Saiza Nabarawi l'Unione femminista egiziana. L'Unione porta avanti ideali nazionalisti, rivendica l'uguaglianza giuridica tra i sessi, condanna la poligamia ed i matrimoni precoci, auspica l'introduzione del divorzio e promuove, nel corso degli anni, l'ideale politico di un'unità panaraba. Non rinnega mai la religione islamica, in quanto reputa il Corano compatibile con l'uguaglianza tra i sessi. Nonostante questo, non trova alcuna forma di appoggio da parte dei Fratelli musulmani, in quanto ritenuta eccessivamente laica, e neppure tiene rapporti particolarmente buoni con il femminismo occidentale, che reputa indifferente ad alcune battaglie del femminismo egiziano: prima tra tutte, quella per l'autonomia della Palestina (Badran, 1995).

Agli inizi del Novecento le mobilitazioni femministe hanno luogo anche in Medio Oriente: in Siria, durante il regno di Faysal (1918-20), Nazik al-Abid si batte contro il colonialismo ottomano e francese e per il diritto di voto alle donne. La sua figura diviene così politicamente autorevole da assumere tratti quasi leggendari: è ancora ricordata come la Giovanna D'Arco degli Arabi (Ben-Bassat et al., 2015).

In Libano, la romanziera Nazira Zair al-Din pone in essere negli anni Venti del Novecento un esperimento inedito: si cimenta in un'interpretazione del Corano tesa ad evidenziare come nel testo sacro non vi sia alcun riferimento esplicito all'obbligo del velo (Cooke, 2010).

Negli stessi anni, in Nord Africa le battaglie femministe sono portate avanti anche da intellettuali uomini. In Tunisia, Tahar Haddad nel libro *La nostra donna nella legge islamica della società* contesta la legittimità della poligamia e del ripudio, e l'ingiusta disuguaglianza tra uomini e donne (Haddad, 1978). In Algeria la questione della parità di genere diviene centrale nel dibattito pubblico sin dalla prima metà del Novecento, anche se non avvertita come urgente da parte dei movimenti indipendentisti.

Nella Turchia kemalista, a partire dal 1922, l'ordinamento giuridico viene improntato ad un modello di laicità di stampo francese, con una discreta attenzione all'uguaglianza formale tra i sessi. Le misure finalizzate all'emancipazione

femminile sono diverse, e presentate come la giusta ricompensa alle donne per il ruolo assolto durante la guerra nazionalista: l'accesso a tutti i gradi di istruzione; l'eliminazione della poligamia; la regolamentazione di un'età per il matrimonio; l'abolizione della shari'a; l'uguaglianza nelle divisioni ereditarie. Si tratta di mere "concessioni" che presentano un tasso di ambiguità notevole: per esempio sono concesse in un contesto generale fortemente illiberale e vengono bilanciate da una tutela dei diritti degli uomini all'interno delle proprie famiglie.

Tuttavia, il modello kemalista per anni incarna un punto di riferimento per altri Paesi musulmani e anche per il Giappone¹⁰.

6. Diritti senza terra vagano nel mondo globale?

Nel corso degli ultimi decenni, le battaglie femministe hanno continuato ad essere portate avanti sul piano globale, anche godendo di una certa risonanza.

Abbiamo già fatto riferimento, in apertura di questo lavoro, alle proteste iraniane in nome di Zan, Zendegi, Azadi ed alla esperienza ezida che vede le donne parte attiva di un ambizioso tentativo di autogoverno democratico.

Potremmo aggiungere molti altri casi: il successo planetario del libro Dovremmo essere tutti femministi ci ha fatto scoprire il femminismo della scrittrice nigeriana di etnia Igbo Chimamanda Ngozi Adichie, la quale si definisce "una femminista felice africana" (Ngozi Adibie, 2012)¹¹; i racconti dell'infanzia della scrittrice Fatima Mernissi hanno documentato storie di sorellanza in un harem (smentendo certe pruriginose fantasie occidentali) (Mernissi, 2010); il Premio Nobel per la Pace attribuito a Tawakkul Karman ha richiamato l'attenzione sul ruolo centrale che ella ha ricoperto durante le sommosse popolari dello Yemen nel 2011, e sull'impegno che ha speso, con il movimento Giornaliste senza catene, per la difesa della parità tra i sessi, della libertà di pensiero e di espressione¹²; lo stesso Premio, attribuito nel 2014 alla pakistana Malala Yousafzai (la più giovane della storia ad averlo conseguito) ha acceso i riflettori sulla sua "lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione" (Yousafzai, 2013); lo sviluppo di un movimento femminista curdo, divenuto un vero e proprio movimento di liberazione nazionale e di resistenza popolare contro l'ISIS (Strangers in a Tangled Wilderness, 2015) e il rafforzarsi in diverse aree del mondo, dal Medio Oriente al Nord Africa, fino alla stessa Europa, del cosiddetto femminismo islamico hanno smentito il pregiudizio secondo il quale Islam e femminismo sarebbero incompatibili¹³; infine, il contributo di Bell hooks ha arricchito

¹⁰ Maritato 2020, in particolare cfr. Cap. I., in cui l'autrice sintetizza così la condizione delle donne turche nel modello kemalista: "emancipate ma non libere".

¹¹ Chimamanda Ngozi Adibie giunge ironicamente a definire sé stessa "una Femminista Felice Africana che Non Odia Gli Uomini e Che Ama Mettere Il Rossetto e I Tacchi Alti Per Sé e Non Per Gli Uomini" (Ngozi Adibie, 2012: p. 6) per smentire i luoghi comuni che individuano nelle femministe delle donne occidentali misandriche, tristi e dimesse. Il testo, che rappresenta l'adattamento di una conferenza tenuta nel 2012 alla TEDxEuston Conference, è stato tradotto in molte lingue ed alcuni passaggi sono stati richiamati nel brano musicale *Flawless*, dalla cantautrice Beyoncé Knowles.

¹² Il premio Nobel per la Pace le è stato conferito nel 2011 "per la battaglia non violenta a favore della sicurezza delle donne e del loro diritto alla piena partecipazione nell'opera di costruzione della pace" insieme con le liberiane Ellen Johnson Sirleaf e Leymah Gbowee.

¹³ "Femminismo islamico" è l'etichetta usata oggi convenzionalmente per definire un movimento molto variegato di donne musulmane che, sulle orme delle femministe islamiche del secolo scorso, ser-

chito il femminismo intersezionale contribuendo a decolonizzare l'immaginario dei gender studies¹⁴.

Come abbiamo verificato, quindi, nel corso dei secoli e ancora oggi in ogni società la lotta femminista assume, in diverse aree del mondo, forme diverse e si prefigge obiettivi differenti. Contrastando i patriarcati locali, combatte non solo per le donne ma anche contro diverse forme di discriminazione e di ingiustizia che riguardano tutte e tutti: ad esempio, contro la povertà, il lavoro povero e la discriminazione razziale, a favore delle tutele del lavoro, dell'infanzia, degli anziani e dei disabili, per la garanzia di un soddisfacente diritto all'istruzione¹⁵.

Potremmo dire allora che i femminismi, in molte aree del mondo, spesso anche lontano dal clamore dei media e dai dibattiti accademici e pur senza dichiararlo, adottano un approccio intersezionale dimostrandosi consapevoli che molti possono diventare i fattori di discriminazione che condizionano la vita delle persone: la classi, l'identità di genere, l'etnia, l'età, la disabilità, lo stato civile, la cultura, il luogo di origine, la cittadinanza¹⁶. Per questo è necessario combatterli tutti.

Sappiamo ancora troppo poco dei femminismi che agiscono sul piano globale e della loro storia, e così, ogni tanto, quando i media ci mettono al corrente delle rivendicazioni femministe che si manifestano in contesti per noi inaspettati ci torna alla mente l'affermazione di Stefano Rodotà secondo la quale i "diritti senza terra vagano nel mondo globale" (Rodotà, 2012: p.3). Potremmo però precisare che quei diritti e quelle battaglie non semplicemente vagano nel mondo globale, ma in qualche caso rappresentano l'ultimo capitolo di una vicenda che semplicemente (ancora) non conosciamo. Lo studio di Rochefort sui femminismi, da poco tradotto in italiano, rappresenta un possibile punto di partenza per saperne di più, per ragionare sulle specificità dei diversi movimenti per la libertà femminile che sono fioriti ed ancora continuano a fiorire nel mondo. Naturalmente, è importante farlo senza cadere nel limite eurocentrico di immaginarli come varianti di un femminismo che già conosciamo¹⁷. Piuttosto, sarebbe opportuno riflettere su ciò che li ac-

vendosi dell'*ijtihad*, la ricerca sulle fonti religiose, e dello *tafsir*, l'esegesi del Corano, rivendica l'uguaglianza di genere). Sul tema, cfr. Vanzan, 2010 e Pepicelli, 2010.

¹⁴Bel hooks è stata un'autrice molto prolifica. Tra i suoi moltissimi lavori – che hanno influenzato non solo la riflessione teorica ma anche la cultura popolare – ci limitiamo a citarne due: il primo, redatto in giovanissima età, il secondo tra le sue opere più note. Cfr. hooks, 1981 e Id., 2020.

¹⁵Non si tratta, naturalmente, di percorsi lineari: tutt'altro. Non sempre il passare del tempo ha condotto, di per sé, ad un ampliamento degli spazi di libertà delle donne, o ad una limitazione della violenza di genere, che continua ad essere perpetuata sistematicamente in molte aree del mondo, come documenta Tabet, 2014. Se all'inizio degli anni Novanta, Amartya Sen ricordava che un numero impressionante di donne, più di 100.000.000, era scomparso a causa delle discriminazioni subite, spesso perpetrate all'interno delle loro famiglie (aborti selettivi, nutrizione e cure insufficienti rispetto ai maschi, violenze frequenti), in questi ultimi anni l'analisi ha conservato la sua validità. Cfr. Sen, 1990.

¹⁶Sull'intersezionalità esiste una vasta bibliografia. Per un'analisi della categorie in riferimento all'esperienza giuridica cfr. Bello, 2020.

¹⁷La posizione di Rochefort tenta una lettura dei diritti delle donne su scala globale che ricorda per certi tratti quella offerta da Martha Nussbaum. Prendendo le mosse dalla teoria del *capability approach* di Amartya Sen, Nussbaum ha tentato di elaborare una tesi normativa del benessere umano, individuando una lista di capacità umane, il cui rispetto consente a ciascun individuo di vivere in modo soddisfacente. Secondo Nussbaum, a prescindere dalle differenze culturali, sociali e religiose che sono presenti nelle diverse aree del globo, il riconoscimento del libero esercizio di queste capacità, per tutti gli individui, senza distinzione alcuna, rappresenta una sorta di asticella per valutare il livello di accettabilità dell'operato del potere politico, in ciascun angolo del mondo, "la base per determinare un minimo sociale accettabile in varie aree". (Nussbaum, 2001: p. 94). Di fronte a questo tipo di letture, ci sembra che conservino tuttavia la loro validità le cautele messe in luce, nel corso degli anni, dal pensiero realista sul tema dei diritti globali: in primo luogo le difficoltà di offrire una

comuna: la battaglia contro tutte le forme di ingiustizia che il patriarcato globale determina o rafforza.

Bibliografia di riferimento

- Amin Q. (1992). *The Liberation of Women and The New Woman: Two Documents in the History of Egyptian Feminism (1899-1900)*, tr. by S. Peterson. American University in Cairo Press.
- Arruzza, C., Cirillo, L. (2017). *Storia delle storie del femminismo*. Edizioni Alegre.
- Badran M. (1995). *Feminists, Islam, and nation: gender and the making of modern Egypt*. Princeton University Press.
- Bello, B. G. (2020). *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*. Franco Angeli.
- Ben-Bassat, Y., Zachs, F. (2015). Women's visibility in petitions from greater Syria during the late Ottoman period, *International Journal of Middle East Studies*, vol. 47, n. 4, pp. 765–781.
- Besant, A. W. (2011). *Annie Besant: An Autobiography (1893)*. Cambridge University Press.
- Bobbio, N. (1990). *L'età dei diritti*. Einaudi.
- Cameron, D. (2020) *Femminismo (2018)*, tr. it. di B. Gnassi. Rosenberg & Sellier.
- Cavaliere, A. (2016). *La comparsa delle donne*. Fattore Umano Edizioni.
- Cavarero, A., Restaino F. (2002). *Le filosofie femministe*. Mondadori.
- Casadei, Th., Milazzo L. (2022). (a cura di), *Un dialogo si Olympe de Gouges, Donne, schiavitù, cittadinanza*. Edizioni ETS.
- Cooke M. (2010), *Nazira Zeineddine: A Pioneer of Islamic Feminism*. Oneworld Publications.
- Dayan-Herzbrun, S. (2005). *Women and Politics in the Middle East*. Éditions L'Harmattan.
- Facchi, A. (2013). *Breve storia dei diritti umani. Dai diritti dell'uomo ai diritti delle donne*. Il Mulino.
- Ferrajoli L. (2001). *Diritti fondamentali. Un dibattito teorico*. Laterza.
- Floresta, N. (2019). *Direitos da Mulheres e injustiça don homens (1832)*. Moiras.
- Haddad, T. (1978). *Notre femme dans la législation musulmane et la société (1930)*. M. T. E.
- Kumar R. (1981). *Annie Besant's Rise to Power in Indian Politics, 1914–1917*. Concept Publishing.
- hooks, B. (1981). *Ain't I a woman? Black women and feminism*. Pluto Press.
- hooks, B. (2020). *Elogio del margine-Scrivere al buio*, tr. it. di M. Nadotti. Tamu.
- Little C. J. (1975). The Changing Role of Women in Latin America, *Journal of Interamerican Studies and World Affairs*, Vol. 17, n. 4, pp. 386–397.
- Maritato, C. (2020) *La famiglia nella “nuova” Turchia: Donne, politica e religione al tempo della “nuova Turchia”*. Mimesis.
- Mathee, R. (2020). *Iranian Capitalism: Exceptionalism and Delayed Development (2020)* in AA.VV. (eds), *Capitalisms: Towards a Global History*. Online edn.
- Matthews, C. H. (2012). *Gender, Race and Patriotism in the Works of Nísia Floresta*. Boydell & Brewer.
- Mernissi, F. (2010). *L'Harem e l'Occidente (2000)*, tr. it. di R. D'Acquarita. Giunti.
- Nussbaum, M. (2001). *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti (2000)*, tr. it. di W. Mafezzoni. Il Mulino.

effettiva garanzia ai diritti (la stessa Nussbaum ne è consapevole e sottolinea l'attuale incapacità delle strutture sovranazionali di tutelare sufficientemente i diritti, in quanto insufficientemente responsabili nei confronti dei cittadini e insufficientemente rappresentative degli stessi). In secondo luogo, anche riconoscendo in astratto questa possibilità, è bene ricordare, come abbiamo tentato di fare anche in questo contributo, che i diritti sono un prodotto storico, contingente, un artificio giuridico occidentale, e il loro aggancio a statuti antropologici ben delineati risulta sempre problematico e, qualche volta, fuorviante. Sui limiti del diritto internazionale, ci limitiamo a rimandare ad alcuni testi ormai classici: Portinaro, 1986 e Zolo, 2000.

- Ngozi Adibie, Ch. (2015). *Dovremmo essere tutti femministi* (2012), tr. it. di F. Spinelli. Einaudi.
- Pavard, B. (2017), *Faire naître et mourir les vagues: comment s'écrit l'histoire des féminisms*, *Itinéraires*, n. 2: pp. 1-12.
- Pavard, B., Rochefort F., Zancarini-Fournel M. (2020), *Ne nous libérez pas, on s'en charge — Une histoire des féminismes de 1789 à nos jours. La découverte.*
- Pepicelli, R. (2010). *Femminismo islamico*. Corano, Diritti, Riforme. Carocci.
- Portinaro, P.P. (1986). *Il Terzo*. Franco Angeli.
- Ralhan, O. P. (2018). *Raja Ram Mohan Roy: The Great Social Reformer of Modern India*. Sarup Book Publishers Limited.
- Rochefort F. (2022). *Femminismi* (2018), tr. it. di L. Falaschi. Laterza.
- Rodotà, S. (2012). *Il diritto si avere diritti*. Laterza.
- Sen A. More (1990). *Then 100 Million Women are missing*, *New York Review of Books*, 20-12-1990.
- Smith, P. (2000). *A concise encyclopedia of the Bahá'í Faith*. Oneworld Publications.
- Steiner, G. (2011). *Le Antigoni* (1984) tr. it. di N. Marini. Garzanti.
- Strangers in a Tangled Wilderness* (2015). *A Small Key Can Open A Large Door: The Rojava Revolution*. Combustion Books.
- Tabet, P. (2014). *Le dita tagliate*, Ediesse.
- Vanzan, A. (2010). *Le donne di Allah. Viaggio nei femminismi islamici*. Mondadori.
- Vergès, F. (2020). *Un femminismo decoloniale* (2019), tr. it. di G. Morosato. Ombrecorte.
- Yousafzai, M. (2013). *Io sono Malala: la mia battaglia per la libertà e l'istruzione delle donne*, tr. it. di S. Cherchi. Garzanti.
- Zakeri, S. (2022). *Le proteste della popolazione iraniana dopo l'uccisione di Mahsa Amini hanno portato un'atmosfera nuova contro il sistema patriarcale della Repubblica islamica e oltre le questioni femminili* *Rivista Il Mulino*, 10 Ottobre, consultabile all'indirizzo <https://www.rivistailmulino.it/a/donna-vita-e-libert-le-proteste-in-iran>.
- ZeroCalcare (2022). *No sleep till Shengal*. Bao Publishing.
- Zolo D. (2000). *Chi dice umanità*. Einaudi.
- Zoppellaro, S. (2017). *Il genocidio degli yazidi. L'Isis e la persecuzione degli «adoratori del diavolo»*. Go Ware.